



fig. 1 Il quadripartito del Palazzo Ducale e sullo sfondo la terrazza che si affaccia sull'Orto botanico

L'Orto Botanico di Camerino

Di nuovo a passeggio tra alberi secolari e fiori dai vividi colori e dai profumi intensi, in un suggestivo percorso alla scoperta degli angoli più nascosti e misteriosi di uno dei luoghi deputati alla conservazione della biodiversità più antichi della nostra penisola

* **Roberta Tacchi**

.... da principio l'orto era un dirupo

(estratto da una lettera di Vincenzo Ottaviani ai Priori del 12 agosto 1842).

Adagiata sulle colline ai piedi dei Monti Sibillini, i famosi "monti azzurri" che colpiscono anche l'immaginazione di Gia-

como Leopardi nel canto "Le ricordanze", sorge la cittadina di Camerino, sede di uno degli Atenei più antichi d'Italia, la cui fondazione risale al 1336.

Addentrandosi nelle vie del centro storico si osserva che le pietre delle case hanno il colore caldo del cotto, che contrasta con il colore bruno o verdastro dell'arenaria su cui sorge Camerino.

La vecchia città ha il tipico impianto medioevale, in cui le mura castellane racchiudono il centro storico, rimodellato

da interventi di epoche successive. Salendo al centro, attraversando una serie di vicoli e stradine, ci si ritrova immersi in una piazza larga, dai toni sommessi: Piazza Cavour, dove si erige nel mezzo la statua di Papa Sisto V.

La piazza è circondata da una serie di palazzi importanti: il Duomo, il Palazzo Arcivescovile, il Palazzo Ducale.

Proprio affacciandosi nel quadripartito in stile rinascimentale di quest'ultimo, si scorge una serie di balconi suggestivi da dove si vedono in lontananza i Monti Sibillini. Ma la vista panoramica è incorniciata tutta intorno dalle chiome di grandi alberi: foglie grandi, piccole, di forme diverse, verdi, rosse (fig. 1).

Al di sotto di questo palazzo storico, si scorge un orto botanico (fig. 2), facilmente riconoscibile dalla struttura: spazi di terra suddivisi in aiuole di grandezze diverse, fontane, alberi immensi. È l'Orto botanico "Carmela Cortini" dell'Università di Camerino, aperto al pubblico e visitabile gratuitamente. Un'ottima fonte di informazioni sull'Orto è il libro che gli è stato dedicato dal prof. Franco Pedrotti, prima docente dell'Università ora Emerito.

Sfogliando le pagine del volume si scopre che per arrivare all'Orto ci sono due possibilità: o dal piano del Palazzo Ducale attraversando le logge rinascimentali dette "Loggette dei Governatori", mediante una scala elicoidale di 106 gradini fatta costruire da papa Pio V nel 1568 e definita nel libro "la scala segreta a lumaca" (fig. 3), oppure dall'ingresso principale in Viale Oberdan, situato nel piano cittadino sottostante. Avviandosi verso l'ingresso

della scala elicoidale (fig. 4) e camminando lungo i balconi del Palazzo che si affacciano sull'Orto, non si può fare a meno di notare l'intima unione che esiste tra quest'ultimo e le antiche mura della città. È situato giusto al margine del centro storico vero e proprio e nel passato doveva confinare direttamente con la campagna, perché le case che lo circondano dall'altro lato hanno uno stile architettonico dei primi anni del '900. La ripresa economica dopo il secondo dopoguerra ha lasciato le sue tracce permanenti nello spazio urbanizzato, inglobando permanentemente l'Orto botanico nel tessuto cittadino (fig. 5).

Dall'alto inoltre, si ha la possibilità di osservare la sua struttura: delimitato verso la parte esterna da un muro, è grande all'incirca un ettaro, con una porzione pianeggiante suddivisa in aiuole alcune piccole, regolari e disposte in file, mentre altrove più grandi e di varie forme. Si vedono fontane e un piccolo stagno. Nella zona prospiciente le mura del palazzo invece, si delinea un boschetto di essenze diverse. Si riconoscono le foglie del faggio (*Fagus sylvatica*, *Fagus sylvatica* var. *purpurea*), dell'acero (*Acer campestre*, *Acer monspessulanum*, *Acer palmatum*, *Acer pseudoplatanus*), di un platano altissimo (*Platanus hybridus*); gli aghi appuntiti dell'abete rosso (*Picea abies*) e di quello greco (*Abies cephalonica*), quelli lineari e piatti del tasso (*Taxus baccata*), i fiori dell'albero dei tulipani (*Liriodendron tulipifera*), il Cedro dell'Atlante (*Cedrus atlantica*) dall'alto sembra piccolo, invece una volta scesi si scopre che ha un diametro di almeno 3 metri; le caratteristiche foglie a forma



Fig. 2 Veduta dall'alto di una porzione dell'Orto botanico



Fig. 3 La scala elicoidale

di ventaglio del ginkgo, (*Ginkgo biloba*), un fossile vivente, un dinosauro vegetale, perché è un albero antichissimo, proveniente dalla Cina, le cui origini risalgono a 250 milioni di anni fa. Nel libro del prof. Pedrotti si osservano le immagini dello stesso albero ai tempi della sua piantumazione, ed è veramente emozionante rivederlo dopo 180 anni o poco più. Gli Orti botanici permettono di toccare e conoscere alberi e

piante che provengono da ogni del mondo, evitando lunghi e dispendiosi viaggi...

Percorrendo i 106 gradini in mattoni che scendono nell'Orto ci si rende conto del "segno del passaggio della storia su di loro". Riportiamo alcune considerazioni sulle funzioni che assolvevano tratte dal libro del prof. Pedrotti:

"Per quanto mi sia sforzato di immaginare la funzione della scala a chiocciola - scrive



Fig. 4 Le loggiate dei Governatori e sullo sfondo l'accesso alla scala elicoidale

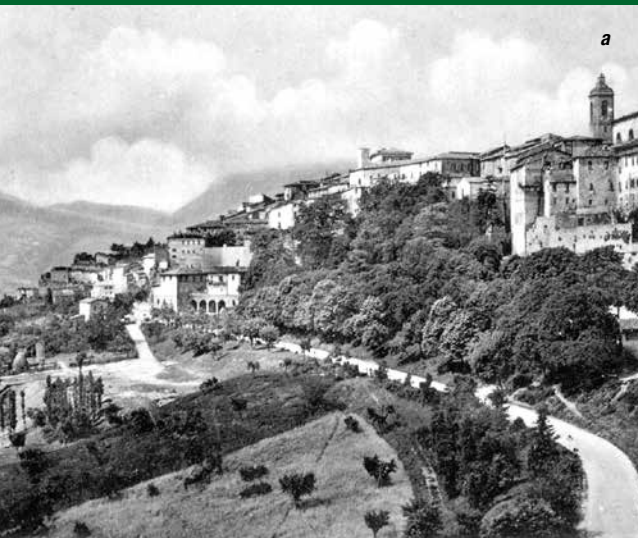


Fig. 5 Veduta panoramica dell'Orto prima (a) e dopo (b) l'espansione edilizia del dopoguerra

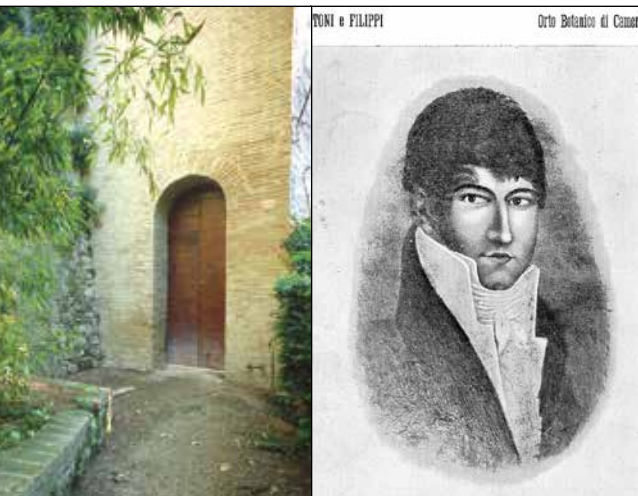


Fig. 6 Accesso nell'Orto alla scala elicoidiale



Fig. 7 Il prof. Vincenzo Ottaviani

Falasci – *non ho potuto mettere insieme che le risposte seguenti: essa doveva servire soprattutto per raggiungere uno spazioso orto, certamente degno dello sforzo economico e costruttivo richiesto dalla lunghissima e bella scala, necessario completamento di una così sontuosa dimora, orto che troverà, grazie proprio alla scala, una maggiore utilizzazione e forse una più compiuta definizione estetica*". E poi prosegue: "...realizzando esse una specie di varco esclusivo del governatore attraverso la cinta muraria, possono assolvere, in casi eccezionali, anche a queste funzioni: sottrarre al controllo dei cittadini, nei momenti di tensione col potere centrale, l'arrivo e la partenza di messaggeri e dispacci; introdurre armati; consentire al governatore provvide partenze, silenziosi rientri, discrete visite".

Ma le supposizioni a volte sono avvalorate anche da fatti e sembra proprio che il 4 gennaio 1849 "... il Delegato Apostolico Lo Schiavo fuggì da Camerino passando per la scala a chiocciola che dall'appartamento suo va giù fino all'orto botanico; quivi raggiunse una carrozza, approntata per lui, guidata da un certo Tortorella, e fuggì da Camerino".

Le scale alla fine immettono nell'orto attraverso una porticina e ci si trova subito circondati dalla vegetazione (fig. 6). A sinistra siepi di bosso (*Buxus sempervirens*) che delineano il sentiero, mentre a destra le robuste canne del bambù nero (*Phyllostachys nigra*) fanno pensare alla Cina e ai panda che si nutrono dei germogli di queste piante.

Ci si ritrova così a passeggiare nella zona dedicata al bosco a ridosso delle mura del Palazzo Ducale e la grandiosità degli esemplari arborei di cui si osservava la chioma pochi minuti prima dal balcone sovrastante, suggerisce che il loro impianto deve risalire a molti anni prima. Le ampie chiome inoltre, nascondevano alla vista dall'alto numerose altre specie di minori dimensioni come la rovere (*Quercus robur*), il leccio (*Quercus ilex*), il nocciolo (*Corylus avellana*), l'agrifoglio (*Ilex aquifolium*), il carpino bianco (*Carpinus betulus*), l'albero pagoda (*Parrotia persica*), conosciuto con questo nome per l'andamento dei rami e altri ancora, perfino una sequoia (*Sequoia sempervirens*), tutti identificati da un apposito cartellino.

Saltando qua e là nella storia

Fu il prof. Vincenzo Ottaviani che nel 1828 fondò l'Orto botanico (fig. 7). Egli era docente di Botanica nella Facoltà di Medicina all'Università di Camerino e appena chiamato in questa sede si interessò subito di dare l'avvio all'Orto botanico che considerava di grande importanza per l'insegnamento e la ricerca. Ottaviani si occupava di piante medicinali, raccogliendole sull'Appennino e coltivandole poi nell'Orto.

Fu egli stesso che scelse l'area su cui edificarlo, le cosiddette "cortine", terreni in pendio in parte terrazzati occupati da orti e frutteti, oggi ancora visibili lungo il perimetro delle mura. La posizione risultò strategica poiché, verso Nord, è protetto dai venti freddi dal Palazzo Ducale e dalle mura che sostengono la città, mentre

il lato opposto è esposto verso Sud, con una magnifica vista sui Monti Sibillini.

I lavori di sistemazione furono eseguiti sotto la direzione del prof. Ottaviani che incontrò molte difficoltà sia nell'impianto che nel mantenimento, come risulta in varie lettere del suo epistolario. In risposta a una richiesta che gli era stata fatta il 23 marzo 1831 (non è noto chi fosse il richiedente) con la quale veniva chiesto un ragguaglio di ciò che era stato fatto all'orto dopo la sua fondazione, rispose così: *"debbo farle noto che questo orto botanico già si trova bene incamminato per quanto le ristrettezze dei mesi lo hanno permesso"*.

Comunque Ottaviani riuscì nel suo intento facendo arrivare piante e semi da Dolo (Venezia), Pesaro, Perugia, Roma, Bologna, Urbino e Macerata; inoltre dalle sue lettere risulta che egli contribuì fattivamente: *"una parte [di piante] fu da me raccolta nei monti di Norcia e di Camerino ed il trasporto è stato fatto a mie spese"*.

Secondo un inventario del 1835, nell'Orto botanico erano coltivati 1.096 alberi e arbusti e 887 piante a terra e da vaso (fig. 8).

Nel 1841 il prof. Ottaviani lasciò l'Università di Camerino per passare a quella di Urbino e a lui subentrò il prof. Mariano Gajani che pubblicò nel 1849 la *Enumeratio plantarum in horto botanico Athaeni Camertis existentium*, un opuscolo di 12 pagine che riporta i nomi di 1.051 specie. I successivi Prefetti, dal 1828 al 2005, provenivano da differenti sedi universitarie e quindi da scuole diverse; nei primi anni dopo la fondazione dell'orto erano qua-

si sempre medici che si erano dedicati anche alla Botanica, soprattutto in relazione all'insegnamento della Botanica farmaceutica, come Vincenzo Ottaviani, e che si occuparono di piante officinali.

Due sono state le donne che hanno svolto la funzione di prefetto dell'Orto botanico di Camerino, Albina Messeri e Carmela Cortini ed è a quest'ultima che, nel maggio del 2008, è stato intitolato, quale riconoscimento per la rilevante produzione scientifica, l'attività didattica e l'impegno per il miglioramento e il potenziamento delle strutture.

Continuando la visita

L'impianto dell'Orto conserva tuttora la struttura pensata da Ottaviani, con la parte in pendio, la parte pianeggiante e il giardino pensile superiore.

La visita può proseguire partendo dall'ingresso principale di viale Oberdan (fig. 9), per seguire un percorso che permetta di visitarne anche gli angoli più nascosti e misteriosi. La storicità dell'Orto si percepisce in ogni angolo. Gli alberi secolari creano delle piacevoli zone ombrose e un cappello quasi continuo. Ai lati dell'ingresso due grandi serre danno il benvenuto ai visitatori. D'estate vengono svuotate delle collezioni in vaso e vengono collocate nell'Orto botanico. In una delle serre si possono vedere due terrari che ospitano delle piante carnivore, che si nutrono d'insetti e si distinguono a prima vista dal diverso tipo di trappola che hanno per poterlo fare: le loro caratteristiche sono illustrate in un poster all'ingresso della serra.

Una volta usciti dalle serre, mentre si percorre il sentiero,



Fig. 8 L'Orto botanico in una cartolina di fine '800



Fig. 9 Veduta dell'Orto dall'ingresso

Fig. 10 Violaciocca antoniana (*Hesperis matronalis*)





Fig. 11 Clematide recta
(*Clematis recta*)



Fig. 12 Geranio odoroso
(*Geranium macrorrhizum*)



Fig. 13 Giaggiolo selvatico (*Iris graminea*)

Fig. 14 Cardo siriano (*Notobasis syriaca*)



non si può fare a meno di notare sulla destra che la casetta del custode è avviluppata da un enorme glicine il quale, viste le dimensioni, deve essere stato messo a dimora diversi anni fa. Ai piedi del glicine, poco sotto la costruzione, si nota una serie di aiuole di impianto recente, dedicate alla coltivazione di piante tintorie: infatti un cartello alla loro destra spiega ai visitatori quali funzioni svolgono i pigmenti vegetali nelle piante e come l'uomo ha sfruttato a suo vantaggio le loro proprietà. Non a caso, se si sbircia nel laboratorio di tintura lì davanti, si possono vedere al suo interno matasse di lana dai colori vivaci, attaccate in quadri contenenti piante essiccate.

Lasciandosi alle spalle il tema dei colori, la passeggiata continua tra file di aiuole regolari contrassegnate singolarmente da cartellini botanici, notando che la loro disposizione non è casuale, ma sono divise in settori tematici: quello delle piante ornamentali, delle spontanee e delle officinali.

Si può ammirare e annusare la violaccioca antoniana (*Hesperis matronalis*) (fig. 10) che ha la caratteristica di emanare un intenso profumo nelle ore serali, la clematide recta (*Clematis recta*) (fig. 11), una specie poco diffusa sul territorio italiano, il geranio odoroso (*Geranium macrorrhizum*) (fig. 12) molto raro sul nostro territorio e che cresce sui pascoli rocciosi dell'Appennino, il grazioso fiore del giaggiolo selvatico (*Iris graminea*) (fig. 13) che ha le foglie simili a dei fili d'erba, lo spinoso cardo siriano (*Notobasis syriaca*) (fig. 14). Passando poi nel settore delle piante officinali possiamo

osservare piante che hanno la capacità di guarire, mentre altre sono così tossiche che possono uccidere. È il caso della belladonna (*Atropa belladonna*) (fig. 15), le cui bacche se ingerite possono provocare la morte; invece da *Salvia sclarea* (fig. 16) si estrae un olio essenziale utilizzato nella fabbricazione di liquori e profumi. La valeriana (*Valeriana officinalis*) (fig. 17) è a tutti nota per le sue proprietà sedative e calmanti e l'iperico o erba di San Giovanni (*Hypericum perforatum*) (fig. 18) nell'uso popolare è un ottimo rimedio in caso di bruciature, mentre farmacologicamente è ritenuta significativa per la cura delle depressioni.

Ulteriori scoperte

Dalla sua fondazione fino a oggi l'Orto botanico di Camerino, al pari degli altri Orti italiani, ha assunto nuovi ruoli. Oltre che fare da supporto alla didattica universitaria, adempie a compiti importantissimi come quello della salvaguardia della biodiversità, sia facendo conservazione *in situ* di specie rare o vulnerabili, che attraverso la divulgazione scientifica. Negli ultimi anni si sente parlare tanto di biodiversità e visitando un orto botanico si ha la possibilità di capire, un po' di più, cosa si sta facendo per salvaguardare il patrimonio vegetale e soprattutto come ognuno di noi possa contribuire a farlo. In fondo sono le scelte individuali che condizionano quelle di chi prende le decisioni finali e talvolta sono i piccoli gesti che fanno la differenza. Solo attraverso l'informazione e la conoscenza si acquisisce maggiore consapevolezza sull'importan-

za di salvaguardare il nostro mondo e tutte le sue risorse. È la nascita della sensibilità che ci fa porre delle domande, ma se non conosciamo il nostro mondo, come possiamo proteggerlo?!

L'aspetto divulgativo dell'Orto botanico di Camerino è visibile dalla modalità con cui viene presentata la natura durante il percorso. Si possono vedere delle collezioni illustrate da pannelli didattici che riproducono specifici habitat della nostra regione, come la gariga collinare o la roccera appenninica (fig. 19), un piccolo stagno con numerose specie acquatiche, un'area dedicata alle specie arbustive del territorio marchigiano.

Agli esemplari arborei secolari si aggiungono collezioni illustrate da didascalie eseguite con metodi interpretativi che richiedono un certo grado di interazione.

Grazie a delle chiavi di determinazione interattive, semplificate, (progetto Dryades: www.dryades.eu) tutti i visitatori possono entrare nei panni di un Botanico e cimentarsi nel riconoscimento delle diverse specie vegetali. È anche molto semplice, perché con un piccolo computer palmare, girando di qua e di là nell'Orto e seguendo le semplici istruzioni impartite dal programma, e con l'osservazione di fiori e foglie, si riconoscono molti alberi e arbusti che si incontrano sul percorso.

La nostra visita si avvia al termine, i cancelli dell'Orto stanno per chiudersi.

Resta la curiosità di scoprire cosa si nasconde nei grottoni

scavati nei banconi di arenaria, dove si vedono le fondamenta del Palazzo Ducale; oppure affacciarsi sui Monti Sibillini dal giardino pensile e vedere la collezione di rose antiche. Bisognerà ritornare all'Orto botanico di Camerino per visitarlo in altre stagioni, forse meno verdi, ma sicuramente cariche di colori e profumi.

Le sagome dei grandi alberi ci seguono come il ricordo dell'armonia degli spazi e delle atmosfere percepite. E non ci deve abbandonare il pensiero che l'uomo non si dovrebbe privare di certi emozioni, le quali riempiono e nutrono l'anima di quei valori fondamentali come il rispetto per l'ambiente che ci circonda e di cui siamo parte integrante.

*** Curatore Orto Botanico
"Carmela Cortini"
Università degli Studi di Camerino**

Note: le informazioni e le foto n. 1, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9 sono tratte da - L'orto botanico «Carmela Cortini» dell'Università di Camerino di Franco Pedrotti - Temi Editore, 2009.

Le altre foto sono di Roberta Tacchi.

Per ulteriori informazioni circa i giorni di apertura, l'orario, fotografie storiche, attività didattiche e altro ancora visitate il sito www.unicam.it/ortobotanico.



Fig. 15 *Atropa belladonna*



Fig. 16 *Salvia sclarea*



Fig. 17 *Valeriana (Valeriana officinalis)*



Fig. 18 *Iperico (Hypericum perforatum)*

fig. 19 *La roccera appenninica*

